In Cile il vescovo francese

L'avventura di monsignor Lefebvre

Dalla disobbedienza religiosa alla ricerca di alleanze politiche nei regimi fascisti

ROMA — *In Vaticano, dove si sta mettendo a punto il provvedimento disciplinare nei confronti di mons. Marcel Lefebvre, si preferisce per ora registrare e valutare senza commento, anche alla luce dei rapporti dei nunzi, le ultime e piuttosto infelici iniziative del vescovo ribelle in alcuni paesi dell'America latina, dove credeva di trovare appoggi a livello politico oltre che sul piano ecclesiale per i suoi programmi reazionari politico-religiosi.*

L'ex vescovo di Dakar, dopo le sue iniziative europee (a Roma, a Econe, a Nizza, ecc.) tutte rivolte a contestare le riforme conciliari, il Papa che ha ripetutamente accusato di «filo-comunismo» tra le altre cose, aveva programmato di estendere la sua azione nel continente latinoamericano facendo leva su alcuni paesi (Cile, Brasile, Argentina, ecc.) per i cui governi fascisti o di destra aveva in più occasioni espresso le sue simpatie. Perciò, dopo una sosta a Dickinson nel Texas, dove aveva auspicato che la chiesa tradizionalista da lui inaugurata divenisse «il centro della vera fede cattolica in America», mons. Lefebvre voleva trasferirsi in Messico.

Le autorità messicane facevano subito sapere ai rappresentanti di mons. Lefebvre (i gruppi integristi di Guadalajara e di Guernavaca che l'avevano invitato) che il loro «invitato» non sarebbe stato gradito. Contemporaneamente il cardinale Lopez, arcivescovo di Guadalajara e presidente della conferenza episcopale messicana, diffondeva una dichiarazione con la quale si ricordava che coloro i quali avessero solidarizzato con il vescovo ribelle avrebbero compiuto «un fatto grave verso la Chiesa e nei confronti del Papa». Nello stesso senso si esprimeva il cardinale Miranda, arcivescovo di Mexico.

Analoghe reazioni si avevano, però, anche in Brasile dove il cardinale Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro, e mons. Resende Costa, arcivescovo di Belo Horizonte, si dichiaravano solidali con il Papa condannando fermamente il comportamento del vescovo ribelle per cui a questi non rimaneva che dirottare per il Cile facendo affidamento sulla giunta militare di Pinochet che più volte aveva indicato come un modello di «buon governo». In tal modo pensava di avere almeno la solidarietà di qualche vescovo, fra cui l'ordinario militare mons. Valdes amico di Pinochet, ma l'arcivescovo di Santiago e presidente della Conferenza episcopale cilena, cardinale Silva Henriquez, in una dichiarazione ufficiale ha vietato ai suoi fedeli di assistere a qualunque cerimonia religiosa officiata dal vescovo francese sospeso a divinis da Paolo VI.

Nella dichiarazione è stato pure precisato che i cattolici che partecipassero a cerimonie presiedute dal vescovo ribelle vedrebbero sospesa la loro appartenenza alla Chiesa finché non avessero dato spiegazioni soddisfacenti al loro vescovo. La dichiarazione conclude dicendo che «la Chiesa cilena accoglie favorevolmente qualunque visitatore, ma non può non esprimere la sua pena davanti a coloro che assumono un atteggiamento di ribellione al Papa».

Ciò che ha sorpreso è stato il divieto di ingresso in Argentina comunicato a mons. Lefebvre mentre questi, nel frattempo, si era trasferito in Colombia ospite della sorella suora. E' stato l'ambasciatore di Colombia a Buenos Aires ad inviare una lettera al capo della missione diplomatica francese. Il governo argentino ritiene — è detto nella lettera — che la visita di mons. Lefebvre in Argentina «sia inopportuna e perturbatrice per quanto concerne le buone relazioni esistenti fra Argentina e Vaticano». A tale proposito va ricordato che, in occasione della presentazione delle credenziali non molto tempo fa, il nuovo ambasciatore argentino presso la S. Sede aveva cercato di rassicurare il Papa, che aveva espresso le sue «preoccupazioni» per la sorte di alcuni sacerdoti e persino di un vescovo che avevano difeso i diritti umani soprattutto dei più deboli, circa la lealtà del suo governo verso la S. Sede e quindi dei suoi rappresentanti in Argentina.

Accogliendo mons. Lefebbre, il governo argentino avrebbe avvalorato l'ipotesi secondo la quale anche da certi gruppi economici argentini pervengono al movimento del vescovo ribelle aiuti finanziari. Ora la Radio vaticana ha preso atto di ciò ed ha messo particolarmente in rilievo che il cardinale Juan Carlos Aramburu, arcivescovo di Buenos Aires e primate d'Argentina, ha definito «superficiali e senza profondità teologica» i rilievi di mons. Lefebvre contro il Vaticano II e «ingiuste e spesso ingiuriose» le sue accuse contro Paolo VI. La stessa radio ha fatto pure rimarcare che la direzione del culto del ministero argentino per gli affari esteri ha pubblicato, tramite il suo portavoce monsignor Jorge Novak, un messaggio di adesione a Paolo VI e nello stesso senso si è espresso il presidente dell'episcopato monsignor Francisco Fresno.

Ieri la Radio vaticana ha dato anche notizia che i vescovi dell'America centrale riuniti nella capitale di Panama hanno espresso piena solidarietà verso i 47 sacerdoti gesuiti di San Salvador minacciati di morte da una organizzazione terroristica di destra se non lasceranno il paese entro il 21 luglio. I vescovi hanno affermato il loro «indeclinabile dovere di appoggiare quanti sono impegnati nel compito urgente dello sviluppo umano integrale» ed hanno chiesto che si ponga fine alle «ingiustizie ed alle false accuse di comunismo rivolte al clero da alcuni gruppi». Essi hanno rilevato che i sacerdoti vengono accusati di «sovversivismo» per «ostacolare la loro opera in campo sociale. Il presidente della conferenza episcopale di San Salvador, mons. Pedro Arnoldo Aparicio, ha dichiarato che «le azioni dei terroristi di destra contro i gesuiti sono minacce contro tutta la Chiesa».

Alceste Santini

In una intervista a «Newsweek»

Giscard d'Estaing critica Carter sul problema dei «diritti umani»

Secondo il presidente francese si sarebbe introdotto un «elemento ideologico» che viola il principio della «non ingerenza» e che i sovietici «non comprendono»

NEW YORK — La politica del presidente Carter con la sua «enfasi» sui diritti umani ha «compromesso lo sviluppo della distensione». Questa affermazione è stata fatta dal presidente francese Valery Giscard d'Estaing in una intervista concessa al settimanale americano «Newsweek». Il presidente francese, che meno di un mese fa ha ricevuto il segretario del PCUS a Parigi, aggiunge che Carter «ha introdotto una nuova dimensione ideologica» nelle relazioni internazionali. Questo, dice Giscard d'Estaing, «ha indubbiamente risposto ad alcune necessità come la non proliferazione nucleare, la limitazione degli armamenti e i diritti umani, ma ha compromesso il processo di distensione».

Riferendosi ai suoi recenti colloqui parigini con Brezhnev il presidente francese afferma che «dal punto di vista di Brezhnev alcune decisioni prese dal presidente Carter hanno violato il codice di condotta della distensione». Cioè la regola di comportamento sulla «non ingerenza negli affari interni di un altro paese». Giscard d'Estaing aggiunge a questo punto che «Brezhnev non comprende l'obiettivo cui mira Carter violando tale codice». «Nella stampa sovietica, continua, non troverete mai attacchi diretti o personali contro i governanti di quei paesi che aderiscono alla politica di distensione».

Giscard d'Estaing afferma quindi di ritenere che l'atteggiamento di Carter non sia «una mossa tattica, ma l'espressione di una convinzione personale. Ma il problema è che i sovietici vedono questa campagna come un mezzo di pressione per indurli ad abbandonare il loro sistema».

Continuando nella sua intervista il presidente francese afferma di ritenere che gli obiettivi della distensione perseguiti dall'URSS siano «limitati e specifici: dapprima un rallentamento ed una riduzione della corsa agli armamenti nucleari sulla base della reciprocità, quindi l'idea riconosciuta che vi siano dei settori del tutto limitati e specifici nei quali è possibile uno sviluppo della cooperazione economica politica e culturale, al di fuori di ogni competizione ideologica. Brezhnev, dice Giscard d'Estaing, si chiede se uno degli obiettivi cui mirano gli Stati Uniti non sia quello di ritrovare, in certa misura, la superiorità tecnologica militare».

Il presidente francese affronta anche altri problemi nella intervista. Sul Medio Oriente afferma che vi è un accordo generale sulla questione della integrità territoriale e della sicurezza di Israele e che dunque in queste condizioni quel paese non ha nessun motivo se non la «mancanza di preparazione della sua opinione pubblica» per ritardare ancora la apertura dei negoziati. Una soluzione, secondo Giscard d'Estaing, deve essere basata sulla evacuazione di tutti i territori occupati, lo stabilimento di una pace reale e di relazioni normali tra Israele e i suoi vicini e la creazione di un focolare palestinese autonomo che dovrà decidere da sé, in piena indipendenza se desideri o meno avere legami particolari con la Giordania.

La «presenza sovietica» in Africa è un altro degli argomenti dell'intervista, e il presidente francese, contraddicendo alcune sue iniziative del recente passato tende a «sdrammatizzare». Egli afferma trattarsi di «una questione di obiettivi, di occasioni più che di un vasto programma elaborato a lunga scadenza. Quando si crea un vuoto, dice ancora Giscard d'Estaing, come in Angola, l'URSS lo riempie, ma quando tale vuoto viene colmato da altri i sovietici non insistono». Ma a questo punto egli «deplora» che USA ed Europa occidentale siano stati «assenti dall'Africa» nello scorso aprile in un «momento cruciale». Qui Giscard d'Estaing lancia l'idea di una sorta di Conferenza di Helsinki per il continente africano.

Il cancelliere della RFT Schmidt da parte sua ha dichiarato di «essere soddisfatto» delle sue relazioni con Carter, che a suo giudizio sono anche migliori di quelle che esistevano tra i suoi predecessori e gli ex-presidenti Nixon e Johnson.

«Le relazioni della Repubblica federale con il Canadà e gli Stati Uniti non sono mai state buone come oggi» ha dichiarato in una intervista nel quale esprime il seguente giudizio su Carter: «E' un uomo che ha un grande fascino e che parla in maniera aperta e ciò mi piace. Ed è un uomo che sa ciò che vuole e perché lo vuole».

ESCE DA UNA PRIGIONE SUD-COREANA

Il reverendo Yonn Ban Woong, uno dei maggiori esponenti dell'opposizione religiosa al regime sud-coreano, è stato liberato dal carcere con altri dodici detenuti politici. La scarcerazione del sacerdote è stata decisa dal governo di Park in seguito alle accuse di violazione dei diritti umani mossegli da più parti, e in particolare intensificatesi negli ultimi tempi in America. NELLA FOTO: Yonn Ban Woong mentre parla con i giornalisti

Modificato il documento che accusava di inadempienza il nostro paese

Meno critica la CEE sull'economia italiana

Il consiglio dei ministri finanziari accoglie la tesi di Stammati - La violazione delle clausole del prestito è apparente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri finanziari della CEE, riunito ieri a Bruxelles, ha parzialmente accolto le tesi italiane in risposta alle accuse rivolte dalla Commissione al nostro paese in materia economica. Il rimprovero che l'esecutivo di Bruxelles aveva mosso all'Italia in termini insolitamente duri in un documento sulla situazione economica nei nove paesi era quello di non aver rispettato gli impegni sottoscritti al momento della concessione del prestito comunitario di mezzo miliardo di dollari. In particolare, secondo il documento CEE, il governo italiano avrebbe permesso nel primo trimestre del '77 una espansione del credito interno superiore di 1400 miliardi rispetto al «tetto» di 30.600 miliardi per il '77 fissato dalla CEE (e, parallelamente, dal Fondo monetario internazionale in occasione dell'altro prestito di mezzo miliardo di dollari concesso all'Italia quest'inverno).

La tesi di Stammati è stata che il *plafond* è stato superato sì, ma senza un aumento reale della massa monetaria in circolazione in Italia. Venuto meno il deposito previo sulle importazioni, infatti, gli importatori, che avevano posticipato una serie di pagamenti, avrebbero saldato i conti, indebitandosi con le banche italiane. Il superamento del *plafond* del credito interno sarebbe dunque più apparente che reale: esso sarebbe dovuto al pagamento di debiti esterni, e non avrebbe avuto quindi alcuna influenza sulla liquidità interna. I nove hanno accolto la tesi del ministro italiano, ed hanno di conseguenza emendato il documento della commissione nella parte riguardante il nostro paese.

L'ammorbidimento della posizione della CEE nei confronti dell'Italia è probabilmente dovuto anche alle notizie ottimistiche che Stammati ha esposto agli altri otto ministri. In particolare, il ministro italiano ha affermato davanti al consiglio che nel secondo trimestre di quest'anno si è registrato un progresso notevole su uno dei punti più sensibili della nostra situazione economica, quello dell'inflazione: i prezzi al dettaglio sono aumentati, secondo Stammati, del 14 per cento negli ultimi tre mesi, contro un 19 per cento di aumento nel primo trimestre dell'anno; i prezzi all'ingrosso avrebbero avuto un andamento ancora più favorevole, registrando un aumento ancora più modesto, attorno all'otto per cento. Questi dati incitano all'ottimismo delle previsioni: per la prima volta negli ultimi anni, alla fine del '77 l'inflazione in Italia registrerebbe un incremento inferiore al 15 per cento.

Ma nonostante l'eliminazione delle punte più aspre della polemica della CEE nei confronti della politica economica del governo italiano, le indicazioni per una linea rigidamente restrittiva sono rimaste tali e quali. Si tratta, per ammissione dello stesso Stammati, di una politica che comporterebbe, se applicata alla lettera, ripercussioni negative per l'occupazione, e soffocherebbe qualsiasi speranza di ripresa economica. Nel corso della recente conferenza tripartita della CEE, il presidente della Confindustria Guido Carli ha chiesto alla Comunità di allentare i vincoli restrittivi sull'economia italiana pena il suo soffocamento. La stessa Comunità — si dice in ambienti diplomatici italiani a Bruxelles — dovrà presto o tardi riconoscere che è nel suo stesso interesse allentare la stretta della nostra economia, per non farne un freno a tutta la ripresa in Europa. I dati positivi annunciati da Stammati in materia di inflazione dovrebbero costituire per i nostri partners un argomento convincente

Quanto all'insieme del dibattito sul documento economico presentato dalla Commissione e sulle prospettive dell'economia europea nel '77, hanno prevalso i toni pessimisti. Il governo tedesco ha mantenuto la sua posizione assai reticente verso le richieste che gli vengono dagli altri paesi per un rapido rilancio. La proposta avanzata dal commissario all'economia Ortoli per il lancio di un prestito comunitario di un miliardo di dollari da dedicare agli investimenti produttivi in Europa, caldeggiata da italiani e inglesi, sembra per ora destinata a restare nel limbo delle buone intenzioni, a causa dell'opposizione tedesca.

La sicurezza e la cooperazione in Europa

Accordo possibile a Belgrado sul documento dei «neutrali»

La conferenza preparatoria si avvia alla conclusione - La proposta di 9 paesi non allineati ha delle possibilità di essere accettata sia da USA che da URSS

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Alla riunione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa — entrata nel suo secondo mese di attività — sembra farsi strada tra le 35 delegazioni la convinzione che sia necessario stringere i tempi per concludere questa prima fase preparatoria. Stando alle parole del rappresentante statunitense Sherer esiste ora una reale possibilità che un compromesso venga entro la fine del mese termine massimo previsto per la fase preparatoria.

Questa possibilità è rappresentata dal nuovo progetto dei 9 paesi neutrali e non allineati — quantomai attivi in questa riunione — sull'ordine del giorno e sulla organizzazione della riunione autunnale. I «nove» con questo documento non hanno voluto limitarsi a riassumere le diverse posizioni emerse finora — sostanzialmente un progetto occidentale ed uno sovietico cui si era aggiunto anche un primo dei paesi «extrablocco» — ma nel presentare una sintesi hanno cercato di portare anche un loro contributo autonomo sulla strada della ricerca del consenso necessario che permetta di porre la parola fine a questa prima tornata dei lavori.

Naturalmente — ed i nove neutrali e non allineati sono i primi a riconoscerlo — questo progetto non pretende di essere un documento pronto per la firma, ma rappresenta una piattaforma per una discussione che si vuole larga aperta e costruttiva. Il problema chiave è sempre rappresentato dalla caratteristica delle commissioni di lavoro: una per ciascuno dei tre «cesti» di Helsinki, una per il Mediterraneo, e una per la continuità dello spirito della CSCE. Si discuta cioè se le commissioni debbano venire composte subito o in autunno, se debbano svolgere la loro attività parallelamente o alternativamente alle sedute plenarie che secondo l'Unione Sovietica, dovrebbero avere un maggiore peso. La maggioranza delle delegazioni è per una rapida costituzione delle commissioni di lavoro.

Nella prima parte della riunione alcuni paesi socialisti erano contrari alle commissioni di lavoro, ma poi hanno modificato la loro posizione. Nel complesso sembra che nelle due settimane che ci dividono dalla fine del mese il già consistente intreccio di colloqui e contatti informali sia destinato a farsi ancora più intenso. Si può guardare al futuro con un cauto ottimismo perchè nessuno si è dichiarato contrario al documento dei «nove» e secondo talune fonti diplomatiche Stati Uniti e Unione Sovietica in linea di massima potrebbero sottoscriverlo dopo avere precisato certi punti.

Un passo in avanti deve essere considerato la unanime decisione, sollecitata e ottenuta su richiesta ufficiale dell'Algeria, di ammettere in autunno i paesi mediterranei non europei — e quindi non firmatari dell'atto di Helsinki — a tutte quelle riunioni sia plenarie che di commissione in cui si discutano i problemi collegati con la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo.

Al centro «Sava» da ieri si è ripreso a lavorare e a discutere sulle prospettive offerte dal nuovo documento dei nove paesi «extrablocco» che indicano la necessità di superare la divisione nel mondo in sfere di influenza politica - militare.

Silvano Goruppi

Con un documento pubblicato ieri

Una minoranza esce dal PC britannico

LONDRA — Un gruppo di membri del Partito comunista britannico ha deciso di dare vita ad una nuova organizzazione che provvisoriamente si chiamerà «Nuovo Partito Comunista Britannico». La grave iniziativa scissionista è stata decisa durante una riunione tenuta a Londra alla fine della scorsa settimana ed è stata resa pubblica ieri con un comunicato. Alla testa del gruppo scissionista è Sid French già segretario del PCB per la regione del Surrey, che da tempo aveva manifestato opposizione alla linea del partito.

Nel programma pubblicato oggi il gruppo scissionista afferma tra l'altro: «decidemmo la formazione del gruppo diversi mesi fa in seguito alla pubblicazione da parte del PC inglese del programma politico intitolato «La strada inglese al socialismo». «Il potere della classe operaia — si legge ancora nel documento — una volta ottenuto può essere conservato e consolidato soltanto dalla dittatura del proletariato. Le idee antisovietiche di gente come Carrillo non hanno nessuna possibilità di successo».

La direzione del PCB ha condannato gli scissionisti i quali — afferma un comunicato — sono «una piccola minoranza che cerca di spaccare il partito e di dar vita ad una propria organizzazione di rottura». «Siamo sicuri che la stragrande maggioranza degli iscritti — dice il documento — condannerà questo passo che mira ad indebolire il movimento operaio e le forze progressiste nel momento in cui l'unità nella lotta per cambiare il corso dell'attuale governo è più necessaria che mai... Coloro che hanno preso questa iniziativa si sono posti di fatto fuori del partito comunista: la loro decisione riflette il fatto che essi avevano perduto ogni speranza di far passare la loro linea settaria al prossimo congresso del partito in novembre. Il PCB è attualmente impegnato in un grande dibattito democratico e coloro che hanno abbandonato il partito hanno avuto ampia possibilità di partecipare alla discussione sulla "via britannica al socialismo" ma non sono riusciti a far presa che su una piccola minoranza». La dichiarazione fa appello a tutti gli iscritti per il rafforzamento dell'unità e il potenziamento dell'attività politica, nelle campagne di massa, nella lotta per una prospettiva socialista. Il tentativo scissionista ha la sua radice (ed è praticamente confinato) nelle federazioni di Surrey e di Sussex. In numerose altre federazioni le assemblee plenarie degli iscritti hanno approvato risoluzioni di condanna all'unanimità o con larghissima maggioranza: Londra, Yorkshire, Lancashire, Galles e altre nove organizzazioni provinciali.

DALLA PRIMA PAGINA

La risposta

ne democratica presenti in Italia.

Ma nonostante il nuovo che avanza, la situazione resta molto grave.

— Certo dobbiamo tener conto che l'Italia è un paese occidentale nel quale è presente un fenomeno di lotta armata, nel quale esistono bande che hanno scelto questa forma di lotta sostenendola anche con tentativi di teorizzazione. Queste bande hanno un obiettivo: quello di rendere irrisolvibile la crisi italiana, di farla precipitare. E' lo stesso disegno delle bande fasciste. Mentre queste ultime sperano che si creino le condizioni per l'avvento di uno stato autoritario, le prime pensano di poter innescare una fase prerivoluzionaria. Ma il risultato in entrambi i casi sarebbe il caos, uno stravolgimento dello Stato democratico. In questo quadro parlare di repressione può avere un senso: non dobbiamo avere paura delle parole. Repressione di per sé non è un termine negativo. Bisogna vedere che cosa si reprime, come si reprime e perché. Reprimere il crimine è sacrosanto, colpire coloro che mirano alle basi della convivenza democratica è necessario. Il limite e l'indicazione ce li danno la Costituzione repubblicana.

Ma chi garantisce che le norme approvate, anche se nella sostanza sono «costituzionali», vengano poi applicate correttamente?

— Noi, tutti noi cittadini. L'attuazione dell'accordo si fonda essenzialmente sulla partecipazione delle masse. L'ordine pubblico non è un tema delegabile alle forze di polizia, alla magistratura; è un problema che ci riguarda tutti, che riguarda la civile convivenza. Ed è proprio perché siamo convinti di ciò che nell'accordo questo problema è visto in una ottica più generale: tutte le misure, da quelle economiche a quelle sulla scuola, a quelle sul decentramento alle Regioni e ai Comuni, tendono a scalzare le radici del malessere, le iniquità sociali, la corruzione, gli squilibri dello sviluppo, tutte cose da cui può trarre origine la criminalità comune e politica.

Il punto fondamentale è quello del rinnovamento dello Stato e della partecipazione popolare. Io penso a che cosa è successo dal '75 ad oggi, alle grandi mobilitazioni, ai grandi processi unitari che si sono messi in moto con l'obiettivo di difendere la democrazia e di rinnovare lo stato: le bombe di Milano, il processo Curcio, Brescia, Savona, la vigilanza democratica a Catanzaro, le assemblee di fabbrica sull'ordine pubblico.

Ma i pericoli nell'accordo sull'ordine pubblico ci sono.

— Certo, componenti conservatrici della DC e dell'apparato statale, la destra reazionaria, che temono l'esproprio del loro potere possono sempre mettere in atto manovre contro l'accordo proprio perché capiscono che le forze democratiche affrontano le questioni di fondo della crisi italiana con un piano organico in settori essenziali della vita nazionale. E allora bisogna dire chiaro e subito: il governo deve assumere misure organiche rigorosamente coerenti con l'accordo, un primo banco di prova sarà il prossimo Consiglio dei ministri che dovrà approvare i disegni di legge in materia di ordine pubblico.

Per rimanere alle misure urgenti: qual è il tuo parere sulla proposta Piccoli di una amnistia?

— Intanto bisogna dire che questo è un tema troppo delicato perché se ne parli così come ha fatto l'on. Piccoli. Ci si deve rendere conto che proprio perché la situazione all'interno delle carceri è esplosiva una proposta di questo tipo crea, per forza di cose, una aspettativa che può finire per alimentare la tensione. In ogni caso ricordo che l'accordo programmatico prevede misure idonee a sfoltire le carceri e decongestionare l'amministrazione della giustizia. Le misure stabilite sono due: la depenalizzazione e le pene alternative alla detenzione per reati minori. In rapporto a queste due misure urgenti e come conseguenza della loro attuazione, è ipotizzabile una misura di clemenza per i condannati per gli stessi reati. Non si possono fare due pesi e due misure.

Ma sia chiaro: nessuno creda che, attraverso questa strada, possano trovare salvezza i colpevoli di reati socialmente gravi, i protagonisti dei grandi scandali nazionali, delle grandi ruberie, delle corruzioni.

Parliamo dei servizi segreti. A Catanzaro nel processo per la strage di piazza Fontana, stanno venendo fuori particolari gravissimi, responsabilità politiche.

— Il processo di Catanzaro sta dando la prova che larghi settori dei vecchi servizi segreti erano compromessi con la strategia eversiva, in un modo o nell'altro. Quel processo sta anche facendo emergere responsabilità politiche per la copertura data alle disfunzioni e agli inquinamenti dei servizi. Queste coperture sono il segno di una gestione strumentale di un uso spesso clientelare dei servizi di sicurezza. Con la nuova normativa varata in questi giorni, con la riforma contemplata nell'accordo programmatico, si gettano le basi per una moralizzazione dei servizi. E' una garanzia per la democrazia il controllo popolare che nelle varie forme viene sancito.

E poi c'è il tema della polizia strettamente legato a questo...

— Direi solo una cosa, perché di ciò si è a lungo parlato: i poliziotti stanno dando una grande prova di responsabilità. Nell'ultimo convegno organizzato dalla Federazione sindacale unitaria sono state avanzate proposte ed è stata ribadita la disponibilità ad una rapida intesa. Il punto fondamentale è la tutela del principio del pluralismo sindacale. Questo è un limite invalicabile.

Andreotti

coglienze al presidente del Consiglio è dunque l'attenzione per il «caso italiano». Una vicenda diversa da quella della Francia e tuttavia ad essa vicina, dal momento che la formula «moderata» ha fatto anche qui il suo tempo e la sinistra guadagna terreno. L'incertezza di molti commenti si spiega forse con il fatto che il «caso» non è ancora conosciuto e compreso nella sua realtà, ed è stato oggetto, come attesta il passo recente di un gruppo di intellettuali, di travisamenti anche grossolani. Vi è stato comunque negli ultimi giorni un crescendo di attenzione: ancora su *Le Monde*, pochi giorni fa, è apparsa un'intervista di La Malfa che accusa gli autori di quell'iniziativa di «*parlare del nostro paese senza conoscerlo*».

E ieri l'*Humanité* ricordava che le relazioni italo-francesi sono state «*troppo spesso contrassegnate da parte francese da una certa superbia, fondata non si sa bene su che cosa*». «*Altri* — aggiungeva l'organo del PCF — *si sono immischiati, prodigando lezioni di democrazia ai democratici italiani*». Tra questi coloro i quali «*hanno scoperto dall'alto della loro torre d'avorio che Bologna era la capitale della repressione. La perversione delle nozioni e delle parole dà un'idea della infinita ignoranza, simulata o effettiva, delle realtà transalpine*».

Ora, in ogni caso, l'intesa programmatica richiama la questione centrale: il passaggio dalle vecchie preclusioni a una cooperazione, sia pur limitata, tra i partiti che rappresentano la parte decisiva dell'elettorato. L'avvenimento suscita, come è logico, contrasti e adesioni, o il desiderio di saperne di più. Il peso dell'Italia sulla scena europea e internazionale ne risulta senza dubbio accresciuto.

Tra i più interessati alla informazione di prima mano e alle valutazioni di cui Andreotti è latore è, ovviamente, il presidente francese, del quale il presidente del Consiglio, dopo i colloqui di ieri con il primo ministro Raymond Barre, è ospite oggi a pranzo all'Eliseo. E' da ritenere, data l'imminenza della campagna elettorale in Francia, che Giscard sia tra i meno propensi ad apprezzare i nuovi sviluppi. L'inevitabilità dell'accordo resta, in ogni caso, tra gli argomenti più convincenti dell'ospite.

Ci sono poi gli altri temi. Per quanto riguarda la situazione economica, i due paesi affrontano, sia pure in condizioni diverse, i problemi analoghi di una crisi della quale non si vede ancora una via d'uscita sicura.

Il colloquio tra Andreotti e Barre non ha trascurato, né poteva farlo, tutta la problematica legata ai rapporti del mondo industrializzato con i paesi produttori di petrolio: la questione energia, la posizione dell'OPEC, aggiornata recentemente a Stoccolma, le prospettive del dialogo nord-sud. E' una complessa realtà che condiziona largamente l'economia francese e italiana e che i due paesi hanno lo stesso interesse a fronteggiare uniti.

Infine, i problemi più strettamente comunitari: Andreotti e Barre li hanno discussi anche in previsione dell'arrivo nella CEE della Grecia, del Portogallo e della Spagna e della prevedibile «concorrenza mediterranea».

Andreotti e Barre hanno riproposto in termini inequivocabili l'esigenza di una revisione dell'Europa verde che sposti a sud il peso finanziario del sostegno comunitario all'agricoltura europea. Senza un riequilibrio tra l'aiuto alle produzioni continentali e quello attualmente molto modesto in favore delle produzioni mediterranee, c'è il rischio che l'allargamento della CEE si trasformi in un pesante fardello per l'Italia e la Francia. I due primi ministri hanno tuttavia convenuto che si dovranno studiare soluzioni tali che non creino difficoltà eccessive ai paesi che vogliono aderire all'Europa dei nove.

Gli altri due temi di fondo sui quali si è svolto il colloquio Andreotti-Barre hanno riguardato l'energia e gli squilibri regionali. Sul primo punto la discussione ha toccato anche il progetto lanciato dal vice presidente della Commissione europea, Ortoli, per un fondo comunitario alimentato da prestiti esteri e destinato a sostenere i paesi con più gravi squilibri strutturali.

Italia e Francia sono nella comunità i maggiori importatori di petrolio e sono perciò i paesi principalmente interessati a mettersi al riparo dal rischio di ulteriori sbalzi sul mercato petrolifero internazionale. Andreotti e Barre si sono ripromessi di studiare assieme eventuali proposte comuni da sottoporre alla attenzione dei loro partner europei. Il primo ministro francese ha riconosciuto che è proprio nel settore energetico che è più richiesto un apporto di capitali, e che a questo scopo il «piano Ortoli» può venire utilmente impiegato.

Sul secondo punto, cioè gli squilibri regionali, Barre ha assicurato ad Andreotti il sostegno francese affinché il fondo di sviluppo regionale europeo venga adeguatamente aumentato. Egli ha però fatto presente il desiderio del suo governo di vedere la quota a disposizione della Francia accresciuta.

Corriera

corpi ormai senza vita e oggetti di ogni tipo che la violenza dell'urto aveva sparpagliato sui prati.

Lenta ed estremamente delicata è stata quindi l'opera di estrazione dei feriti dalla carcassa del pullman: pochissimi hanno potuto uscire dalle lamiere con le loro forze; i più avevano riportato ferite e fratture che ne impedivano ogni movimento.

Drammatici e purtroppo inutili sono stati i soccorsi portati alla dott. Ferrara, la donna che era al volante dell'auto. Era apparso subito evidente che la donna agonizzava imprigionata tra le lamiere, ma dato che era in stato di avanzata gravidanza è stato fatto accorrere con urgenza un ginecologo nel disperato tentativo di salvare almeno il bambino. Ma anche per lui non c'è stato nulla da fare.

Una decina di autambulanze ha fatto a lungo la spola per trasportare i feriti agli ospedali, mentre i cadaveri venivano allineati accanto al pullman coperti con un lenzuolo. Solo dopo qualche ora si è potuto fare un conto preciso: i morti erano 14, tredici dei quali si trovavano sul pullman e la donna che guidava la «128»; i feriti appunto 34, ricoverati negli ospedali di Trieste e di Monfalcone.

Solo molto tardi è stato possibile avere l'elenco ufficiale delle persone che hanno perso la vita: sono tutti italiani, l'unico straniero che si trovava a bordo del pullman ha riportato soltanto la ferita di un braccio.

L'incidente ha paralizzato per diverse ore il traffico sulla «statale 14» e lunghe code di veicoli si sono formati su entrambe i lati.

Non è la prima volta che incidenti gravi anche se nessuno ha avuto le conseguenze di quello avvenuto oggi. In particolare, il luogo dell'incidente, a ridosso di Grignano, è noto a chi frequenta la strada costiera per la sua pericolosità, nonostante non vi sia alcun cartello che indichi limiti di velocità.

Smentita somala sul ritiro dei tecnici sovietici

NAIROBI — Il direttore dell'ufficio relazioni pubbliche del ministero degli Esteri somalo, Hussein Mohamed Bullaleh, ha «categoricamente smentito le notizie pubblicate all'estero secondo cui il governo somalo avrebbe ordinato ai 6.000 consiglieri militari e tecnici sovietici di lasciare la Somalia entro tre mesi.

«Questa informazione — ha dichiarato il portavoce somalo alla agenzia Reuter — è priva di qualsiasi fondamento. Il governo somalo non ha preso alcuna decisione del genere». Bullaleh è a Nairobi insieme ad una delegazione ufficiale somala giunta giovedì scorso per una visita di una settimana nel Kenya.

I collaboratori e gli amici del settore latticini e salumi del Coop Italia ad un mese dall'improvvisa scomparsa del loro capo-settore

BEPPE FRASCHINI

Lo ricordano con stima ed affetto Lambertini, Ardia, Filippini, Filipponi, Guastadini, Lavorini, Magni, Pecchini, Tarabusi.

Bologna, 19 luglio 1977.

Nel trigesimo dell'assurda scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno

BEPPE

lo ricordano con affetto e tristezza Claudio, Gigetta, Marcello, Mauro e Marco.